

dell'arte. Nel capolavoro dello Schiller notammo alcune felicissime ironie, e quella in ispecie dell'atto terzo: *Figlia d' Anna Bolena*, dette con una giustezza d'intonazione e una forza, da eguagliare i più grandi modelli. E in questo appunto, nella più naturale inflessione della soave sua voce, negli acconci e misurati passaggi, nell'intelligente espressione del pensiero, troviamo, come dicemmo, ch'ella è migliorata, abbellita. Non si riscontra più quello sforzo, quell'esagerato, di che altra volta la punse la critica. I bei versi del Maffei acquistavano dal puro e conveniente suo accento nuova significanza e bellezza.

Ma ad esser giusti, e perchè un avviso urbano ed amico non è men caro che la lode a' migliori intelletti, con pari sincerità ci permetterem d'osservare, che nel carattere generale della *Stuarda* non ci parve ch'ella colpisse l'assunto vero dell'autore. Essa la fe' troppo devota e lamentevole, troppe volte le corse al labbro la croce: l'uniformità non genera vaghezza e toglie merito all'artefice. In due altri punti, o che ci sembra, non raggiunse il poetico concetto, quando, invece di cercare